

INTERVISTA IL DEPUTATO DI CENTRO DEMOCRATICO

Tabacci: «Indispensabili Ma tagliamo i doppioni»

COMPETENZA

«Le reali capacità dei politici si svelano nelle commissioni. In Aula basta seguire l'onda»

■ ROMA

«**RAFFORZARE** le commissioni parlamentari ordinarie, restringere quelle bicamerali a pochi selezionati ambiti, tagliare quelle che non sono strettamente necessarie». L'onorevole Bruno Tabacci, presidente della commissione bicamerale sulla semplificazione in quota Centro Democratico, invita a non generalizzare «su un tema di spiccata importanza per la qualità del lavoro parlamentare».

Sessanta commissioni e presto la numero 61, quella di inchiesta sulle banche. Necessaria?

«Consiglio di non fermarsi agli elenchi. In generale la materia va meglio disciplinata, e il Parlamento dovrebbe avviare spontaneamente una riflessione per evitare duplicati. Ad esempio, la commissione d'inchiesta sulle banche sta per nascere con poteri ampi simili a quelli della magistratura: lo ritengo poco avveduto, visto che procure e tribunali di mezza Italia stanno contemporaneamente indagando o sentenziando. Una commissione d'indagine conoscitiva sarebbe preferibile».

Nella sfiducia generalizzata per la politica i cittadini immaginano le commissioni come distributori semiautomatici di gettoni, medagliette e strapuntini.

«E si sbagliano. Perché nelle commissioni permanenti il lavoro è qualificato e molto pesante. Sono richieste competenza, capacità di confronto e una certa resistenza. Faccio un esempio: quando scocca l'ora della legge di stabilità, in commissione Bilancio - di cui sono componente - l'attività di approfondimento, così come di valutazione degli emendamenti e dei decreti di accompagnamento, diventa addirittura spasmodica».

Un presidente, due vice e due segretari per commissione. Tutti indispensabili?

«Sì, perché un vice va alle opposizioni e i due segretari hanno l'incarico di registrare le votazioni: piaccia o no, non esiste voto elettronico in commissione e quelle più importanti sfiorano i 50 componenti. Senza contare che il presidente deve indire le riunioni inseguendo spazi liberi in calendari sempre saturi. Non è un incarico di rappresentanza. E poi ...».

Prego.

«Il lavoro in commissione è duro e rivelatore: o dimostri competenza o non sei stimato. Non a caso nella Prima repubblica, nella Dc o nel Pci, il *cursus honorum* nelle commissioni avveniva saggiamente per gradi. Oggi è diverso, ma comunque è sempre la commissione a svelare le capacità di un parlamentare. Non l'Aula, dove in fondo basta seguire l'onda».

Dimmi in che commissione stai e ti dirò chi sei?

«Conoscenza tematica e capacità di confronto sono elementi imprescindibili. Ma adesione alla linea di partito e ambizione personale stanno diventando fattori altrettanto importanti. Purtroppo».

Capita mai, quando si lavora in ristretta, che si abbassino le barriere e si ragioni sul merito?

«Permangono le distinzioni e si vota per appartenenza, ma si apprezzano gli argomenti di controparte e il risultato finale è migliore - in non pochi casi - di quello che sarebbe arrivato senza confronto arrivando muscolarmente al voto finale».

I frequenti cambi di casacca parlamentare come impattano sulle commissioni?

«Tranne i casi in cui la maggioranza è sul filo, le conseguenze sono attutite proprio dalla forma di adunanza ristretta. Ed è un utilissimo paracadute. Il nostro sistema parlamentare non era stato pensato per lo spettacolo della Seconda repubblica, con centinaia di tradimenti e spostamenti tra i vari gruppi parlamentari. Sa quanti sono stati i cambi di casacca dal 1946 al 1994? Appena undici. Ma allora c'era il voto proporzionale e i rapporti tra l'eletto e il collegio di provenienza erano seri».

Giovanni Rossi

